

Un divorzio benedetto

Mick Jagger tra le pale lignee del XIV secolo dei santi Jaume e Marçal, Marilyn, Mao Tze-tung e Liza Minnelli accanto ai santi Sebastià, Apollònia, Magdalena, persino la sequenza di 15 scatti di Christopher Makos di Andy Warhol abbigliato da drug queen del 1982: tutto nella mostra di Warhol al Museo diocesano annesso alla quattrocentesca Cattedrale di Barcellona, curatore Achille Bonito Oliva, opere dalla collezione Rosini di Riccione. «Si stupisce? Ma la Chiesa è aperta a un dialogo rispettoso con l'arte contemporanea». Così monsignor Josep Maria Martí i Bonet, anni 68, per un ventennio presidente degli Archivi ecclesiastici di Spagna, professore di Storia alla Università Ramon Lull di Barcellona. E, appunto, direttore del Museo diocesano.

Scusi, ma che fine ha fatto la Spagna una, centralista e cattolica?

«È sempre uno Stato unico, ma con più nazioni. Ci avviamo verso una federazione di tipo tedesco. Diversamente dall'Italia, ancora in luna di miele con l'idea di nazione dopo appena 140 anni di unità, noi, dopo cinque secoli, coltiviamo un sentimento non tanto di separazione quanto di fraternità tra uguali. Certo, voi parlate tutti la stessa lingua...».

Non intravede la spaccatura del paese, come i Popolari denunciano?

«Oh, non credo sussista un tale pericolo. Le forme politiche sono varie, e un criterio per determinarne la validità è il consenso della cittadinanza: in Catalogna tale consenso a una forte autonomia si tocca ovunque con mano. Anche la cultura, che è diversità e scambio fraterno, ne trarrà benefici».

La Chiesa non manifesta neppure perplessità?

«Forse qualche prelato, ma è normale. Un mese fa però tutti i vescovi si sono incontrati a Madrid: si aspettava un duro pronunciamento, una bomba. Invece è uscito un testo ampio e articolato: vi si legge che il processo istituzionale in corso va rispettato e favorito».

Zapatero ha sedotto anche i vescovi?

«Per carità! Lui ha le sue scarpe (zapatero significa calzolaio, ndr), la Chiesa le sue...».